

IV LEZIONE: gli imperi africani del Gana, del Mali, di Benin

Questi imperi fiorirono nel Sudan (letteralmente *Paese dei neri*), uno spazio geografico che si estende dall'Oceano Atlantico al Mar Rosso. Il Sudan non ha confini naturali, neppure etnici. I suoi limiti sono climatici. Il Sudan è lo spazio della savana africana, interposta tra il deserto del Sahara e la foresta della Guinea.

È abitato da piccoli popoli dispersi nel territorio, ciascuno dei quali pratica una sola attività economica, pesca, allevamento, caccia, agricoltura.

L'agricoltura sudanese antica si basava sul dissodamento della savana giacché non poteva sfruttare le acque del Niger e del Volta, le cui piene stagionali depositano un limo che non è fertilizzante come quello del Nilo.



L'organizzazione sociale sudanese

Ogni popolo si divide in clan, caratterizzati dalla reale o supposta discendenza di tutti i loro membri da un antenato comune. All'interno del clan sudanese non vi è una stratificazione di classe, e la divisione del lavoro e la distribuzione del potere avvengono per gruppi di età. Quanto più un uomo è anziano, tanto meno lavora, e tanto più condiziona le decisioni collettive.

Data l'abbondanza di terra, la modesta fertilità del suolo e la scarsa popolazione non si forma la proprietà privata dei mezzi di produzione, che rimangono in comune.

Vige un *ordine morale comunitaristico*, caratterizzato dalla subordinazione dell'individuo alla collettività, un ordine che è un tratto della civiltà africana secondo lo storico Davidson. Un relativo privilegio sociale può formarsi soltanto attraverso il controllo diretto sul lavoro. Gli anziani, in virtù del loro sapere, controllano il lavoro.

I più giovani accettano la subordinazione poiché un po' alla volta acquisiscono il sapere degli anziani e li sostituiscono.

La religione

Il predominio degli anziani ha come conseguenza il culto religioso degli antenati. I più prestigiosi tra i morti sono considerati ancora partecipi della vita della comunità, che con arti divinatorie interroga la loro volontà prima di prendere qualsiasi decisione di grande importanza. Ma ciò rafforza ancora di più il potere degli anziani; infatti ad essi si attribuisce una maggiore vicinanza agli antenati defunti, ed è perciò ad essi che ci si rivolge per conoscere la volontà degli antenati. Nel mondo sudanese antico manca la scrittura, ma non la memoria storica. La società sudanese, infatti, anche in ragione della sua religione fondata sul culto degli antenati, mantiene un rapporto intenso e profondo con il proprio passato, la cui memoria viene conservata e tramandata per via orale.

La burocrazia senza carta dell'Impero del Gana

Ogni funzionario dello Stato non ricopre una particolare carica ma svolge mansioni che gli sono state di volta in volta affidate direttamente dal sovrano a titolo personale. Le competenze burocratiche non sono definite in astratto ma piuttosto lasciate all'iniziativa dei funzionari, sulla base degli obiettivi che costoro debbono raggiungere; i rapporti della burocrazia con la popolazione, poi, non sono affatto formali, impersonali e complessi, ma sono semplici rapporti tra persone e persone: talmente semplici che la burocrazia del Gana può fare a meno di carte e di scrittura, e può svolgere le sue mansioni esclusivamente attraverso la comunicazione orale.

L'Impero del Gana prototipo degli Stati africani

Queste caratteristiche del Gana costituiranno il prototipo di tutti gli Stati africani in epoche successive nel Sudan.

Lo Stato sudanese si appropria delle eccedenze delle comunità della savana utilizzandole in parte per il mantenimento della casa reale e dei suoi funzionari, in parte per gli scambi commerciali con l'esterno. In tal modo, l'organizzazione del commercio è largamente sotto il controllo dello Stato.

L'impero del Ghana è l'espressione di una società feudale in cui manca la proprietà privata. L'aristocrazia dominante nell'Impero del Ghana è composta da burocrati di Stato, nominati dal Ghana, e non da signori terrieri. È dunque un feudalesimo burocratico di Stato, in quanto la sua aristocrazia è una burocrazia, e in quanto il trasferimento delle eccedenze all'aristocrazia burocratica dominante avviene attraverso un meccanismo politico che coincide con il funzionamento dello Stato.

Un Impero disarmato

Nel Gana regnano ordine e pace, furti e assassini praticamente non esistono, al punto che l'Impero del Gana è senza forze armate. L'ordine sociale del Gana è accettato dalla popolazione soprattutto attraverso la religione.

Oltre gli antenati, oggetti di culto sono gli spiriti naturali, che si pensa siano presenti in tutti i più importanti ambienti fisici (fiumi, laghi, praterie, ecc.). Tra di essi è considerato preminente uno spirito supremo, che si crede incarnarsi in ogni sovrano, considerato perciò un dio, che deve vivere rigorosamente separato da tutti gli altri esseri umani, per non venirne contaminato. Quando il sovrano si ammala o diventa troppo vecchio, i suoi ministri debbono ucciderlo, affinché lo spirito supremo possa incarnarsi in un altro sovrano, sano e vigoroso.

La fine dell'Impero del Gana e la nascita del Regno del Mali

L'Impero del Gana, che aveva dominato la savana subsahariana tra l'VIII e l'XI secolo, crollò nel 1076, per iniziativa dei monaci-guerrieri detti Almoràvidi, votati al proselitismo islamico e alla guerra santa contro gli infedeli. Ciò provocò il crollo dei commerci, e quindi il ritorno dei popoli che avevano fatto parte dell'Impero del Gana, alle loro tradizionali attività produttive, organizzate dai loro clan fondati su vincoli di parentela e dominati dagli anziani.

Tra questi popoli aveva raggiunto una certa potenza, sin dalla fine dell'XI secolo, quello dei Keita, cacciatori nomadi, insediati nella pianura compresa tra l'alto corso del Senegal e l'alto corso del Niger, dove avevano creato un piccolo regno. Questo regno, diventato musulmano, prese il nome di regno del Mali. I Keita, insieme ad altri gruppi di cacciatori e di pastori che vi erano stati integrati, erano stati chiamati Malinke, cioè «uomini del Mali».

Mali islamico solo ufficialmente

L'Impero del Mali era un Impero musulmano, in cui l'islam si era adattato alla cultura e ai costumi africani. Ad esempio, le donne godevano di libertà, partecipavano all'attività economica e alla vita sociale. Le popolazioni della savana continuavano ad essere organizzate per clan di parenti. Anche le tradizionali credenze animistiche del mondo della savana subsahariana erano scomparse solo tra le classi dirigenti, ma sopravvivevano tra le popolazioni lavoratrici.

Il Mali aveva optato per la religione musulmana poiché la sacralizzazione che comportava delle istituzioni di governo, si prestava meglio a legittimare gli obblighi tributari dei vari gruppi di popolazione rispetto ad un feudalesimo burocratico assai più complesso di quello del Gana, e soprattutto era servita a favorire lo sviluppo del commercio internazionale del Mali.

Economia e burocrazia

L'economia del Mali era molto prospera, e basata su un'agricoltura assai sviluppata, di cui cospicue eccedenze venivano immagazzinate come riserve alimentari, tanto che tutte le popolazioni dell'Impero ignoravano le carestie nonostante la crescita demografica fino a 45 milioni di abitanti nel 1350. Le istituzioni amministrative erano molto efficienti, i funzionari agivano secondo regole di condotta ben precise, tanto che non c'era corruzione, e nessun funzionario avrebbe osato arricchirsi attraverso un uso illecito della carica da lui ricoperta. La vita sociale era pacifica e ordinata.

Fine

Nella seconda metà del XV secolo l'Impero subì gli attacchi di alcuni popoli vicini, che lo privarono di alcune parti, fino a che nel 1546 la capitale Niani fu conquistata.

Il Regno di Benin

Intanto, a partire dalla fine del XII secolo, nella foresta tropicale, ad ovest del basso corso del Niger fino in prossimità della costa, si era sviluppata, la civiltà di Benin tra le maggiori e più originali di tutta l’Africa Nera, nome della città che ne costituiva la capitale, di un regno, poi di un Impero. Il regno di Benin sarebbe derivato, secondo le tradizioni africane, dalla civiltà degli Yoruba.

Il regno di Benin ha avuto un territorio ristretto rispetto alla popolazione, chiuso tra il mare e tre popoli — gli Ibo, i Nupe e gli Yoruba — ad alta densità di popolazione e con una sviluppata organizzazione sociale. Perciò le popolazioni del Benin impararono a sfruttare al massimo grado le risorse offerte dal loro ambiente, a scoraggiare l’accumulazione privata di beni economici, a perfezionare continuamente il lavoro artigiano attraverso la fabbricazione di articoli e monumenti di destinazione religiosa.

Religione e società nel Regno di Benin

La vita sociale di Benin era pacifica e ordinata, priva quasi completamente di criminalità, e ispirata a criteri di efficienza e di giustizia. Tuttavia conosceva la **pratica dei sacrifici umani**. Ogni anno in una grande festa religiosa, cui presenziava l'oba, la massima autorità, veniva tagliata la testa, a scopo sacrificale, a diverse decine di persone di ogni rango sociale, che lo accettavano convinte di garantire il favore divino al popolo, e quindi la sua sopravvivenza, e di risuscitare in un altro paese.

L'organizzazione sociale era collettivistica e centralizzata. Benin, la capitale, era l'unica grande città, e ad essa andavano le eccedenze di tutto il paese.

Il commercio privato non era ammesso, e gli scambi erano tutti organizzati dai funzionari dell'oba. Nella seconda metà del XV secolo, sotto l'oba Eware il Grande, il regno di Benin divenne Impero, raggiunse l'apogeo della sua prosperità e della sua potenza, occupando la Nigeria. L'Impero durò fino al 1897.

Il modo di produzione africano

Nella foresta equatoriale si affermò il modo di produzione africano, la cui prima caratteristica è l'enorme quantità di lavoro di dissodamento per ottenere aree coltivabili. La fertilità dei campi si esaurisce rapidamente poiché lo strato fertile del terreno è molto limitato e le piogge molto intense, ragion per cui è necessario dissodare sempre nuove aree forestali. **Il lavoro richiesto è così massiccio che dev'essere svolto collettivamente.** La terra, esaurendo presto la propria fertilità, non è considerata una ricchezza anche perché ce ne è moltissima rispetto alla scarsissima popolazione. Pertanto non è oggetto di proprietà.

La forza lavoro è la grande ricchezza, e perciò la procreazione è di primaria importanza. Ne beneficia **la donna che gode di grandissima considerazione sociale, al pari o anche più del maschio.** L'energia vitale, presente ovunque, è il principale oggetto di culto. Gli stregoni sono preposti ad influenzare e dirigere tale energia. I sovrani sono i depositari di tale energia.

L'organizzazione sociale nel modo di produzione africano

I fabbri, producendo le armi, costituiscono una casta chiusa e godono di uno status privilegiato. Le armi consentono ai nobili guerrieri dominanti di esercitare il controllo sulle tribù. Le misere eccedenze del modo di produzione africano restringono drasticamente il numero di stregoni, fabbri e nobili guerrieri che vivono del lavoro altrui. Gli Stati sono privi di apparato burocratico, e assai deboli.

Alcune tribù possono vivere al di fuori di qualsiasi Stato, costituendo le "anarchie africane".

Nonostante le magre eccedenze le ristrette élite dominanti hanno bisogno del commercio per consolidare il loro precario dominio. Cedono in cambio metalli preziosi a genti musulmane che hanno trovato rifugio sulle coste orientali africane. Qui si fondono con i bantu dando vita a numerose città-Stato, tra cui Mogadiscio, che danno origine alla civiltà swahili.